

Maria Teresa Pano

AA.VV.

International Yearbook of Futurism Studies

A cura di Günter Berghaus

Göttingen

Hubert & Co. GmbH & Co KG

2012

ISSN (stampa): 2192-0281

ISSN (Internet): 2192-029X

Nel 1909 il Futurismo irrompe nel panorama letterario e artistico del Novecento, segnando, «con ardore, sfarzo e magnificenza» il passaggio definitivo nella Modernità. L'atto di nascita del maggiore movimento d'avanguardia è decretato dalla pubblicazione del *Manifesto del Futurismo*, il 20 febbraio di quell'anno, sulle colonne del quotidiano parigino «Le Figaro», a opera di Filippo Tommaso Marinetti.

Dal 2009, a cento anni dalla comparsa del primo di una numerosa serie di proclami, si sono succedute numerose iniziative tese a documentare il vasto campo d'azione del Futurismo, che spazia dal romanzo alla poesia, dalla scultura alla pittura, dalla fotografia alla danza, dal cinema alla radio, sino alla moda e alla cucina. Nello stesso anno, presso l'editore tedesco De Gruyter, è stato fondato l'*International Yearbook of Futurism Studies*, diretto da Günter Berghaus, dell'Università di Bristol (UK). Questo volume miscelaneo raggruppa saggi, ricerche, estratti di conferenze e recensioni volti a cogliere le originali varietà della diffusione, della ricezione e delle ricadute del Futurismo in contesti territoriali differenti da quello nazionale. È importante segnalare che il progetto di Berghaus si fa forte di uno specifico approccio geografico, focalizzando l'attenzione alla collocazione spaziale, oltre che temporale, di ciascuna esperienza futurista.

Il primo tomo della promettente collana è stato dedicato agli snodi del movimento d'avanguardia nelle zone dell'Europa centro-orientale, con precipuo riferimento alle esperienze artistiche in Bulgaria, Polonia, Romania e Slovenia; mentre sono già avviati i lavori per il terzo volume, che prevede un affondo sul Futurismo nella penisola iberica.

Questo secondo contributo indaga le relazioni del movimento marinettiano con i più vivaci ambienti culturali di tutto il mondo; in particolare vengono presi in considerazione gli itinerari futuristi di nove nazioni: Giappone, Stati Uniti, Germania, Messico, Gran Bretagna, Estonia, Venezuela, Francia e Finlandia. Come premesso nell'*Editoriale* di Berghaus, gli Annuari alternano temi di carattere specifico a questioni di carattere più ampio, realizzati non necessariamente secondo una coerenza tematica.

La scelta di fornire un panorama quanto più ampio e variegato possibile segue opportunamente le intenzioni e gli obiettivi del Futurismo, visto come un laboratorio interdisciplinare, un'officina creativa dall'inarrestabile produzione. Nell'*Editoriale*, Berghaus asserisce infatti che i prodotti futuristi «erano estremamente simili a quelle che in chimica si chiamano 'affinità elettive'. Nelle sue provette estetiche ribolliva una spumeggiante mistura di ingredienti – Simbolismo, Cubismo, Espressionismo, Dadaismo, Costruttivismo, Surrealismo. Quando questi entravano in contatto con una data predisposizione personale di un artista, interagivano in maniera imprevedibile e producevano una gamma insolita e altamente originale di opere d'arte».

Il secondo tomo dell'*Annuario* si compone di oltre cinquecento pagine e si presenta suddiviso in cinque sezioni: la prima include annunci o estratti di conferenze, mostre, pubblicazioni; la seconda e la terza esaminano le dinamiche del Futurismo nei singoli paesi dei vari continenti; la quarta sezione è quella bibliografica, e mappa tutti i recenti studi sul Futurismo (2009-2011); l'ultima sezione comprende invece le note informative sugli autori dei singoli contributi, un indice dei nomi, uno per soggetto e uno geografico.

Tra gli interventi più interessanti della prima sezione si segnalano quello del curatore, dedicato ad un' «atypical Futurist», Růžena Zátková, artista cieca che ha vissuto in Italia e che ha sposato il cognato di Marinetti, Arturo Cappa; e quello di Teresa Prudente, teso a chiarire gli ultimi obiettivi del Progetto MPJ (Modernist Journals Project), lanciato nel 1995 dalla Brown University, che prevede versioni digitalizzate e facilmente consultabili di importanti riviste come «Poesia», la rivista internazionale fondata da Marinetti a Milano nel 1905, «The New Age», «Dana», «Blast». Compresa nella seconda sezione è invece l'indagine di Pierantonio Zanotti *What is Mirahia? Academic Discourses on Japanese Futurism*, incentrata sulla ricezione del movimento marinettiano in Giappone, nel periodo compreso tra il 1909 e il 1944.

Il progetto di Berghaus, come specificato nell'*Editoriale*, si propone di ripercorrere le varie diramazioni del Futurismo all'estero, mettendo in rilievo, per ciascuna esperienza, quali caratteri autonomi si sono sviluppati rispetto alle formulazioni di Marinetti. «L'avventura futurista» delineata da Ruben Gallo, si spinge sino in Messico, scandagliando sulla natura e sulle finalità del movimento stridentista, fondato nel 1921 da Manuel Apley Arce. Nel saggio, incluso nella terza sezione del volume, lo studioso pone la questione su quanto il movimento messicano sia stato portavoce di messaggi nuovi e originali, o, al contrario, si sia risolto in una semplice ripresa delle precedenti avanguardie, quella futurista tra tutte. Anche il Venezuela, come chiarisce lo studio di Giovanna Montenegro, ha conosciuto una breve e superficiale parentesi futurista, il cui propagandista principale, lo scrittore e giornalista Artur Uslar Pietri, ha operato negli anni della dittatura di Juan Vincente Gomez.

Andrea Benedetti è autore del saggio *The war diaries of Filippo Tommaso Marinetti and Ernst Jünger*, che propone un confronto filologico e tematico dei diari di guerra del fondatore del Futurismo e del filosofo e scrittore tedesco. In particolare, sono messe a confronto le affinità e le differenze stilistiche-formali e ideologiche-politiche delle due opere.

Il volume non trascura neppure le innovazioni apportate dal movimento futurista in campo musicale. L'ultimo saggio, infatti, a firma di Stefania Serafin, è dedicato alla descrizione degli «intonarumori» del compositore e pittore futurista Luigi Russolo, presentati per la prima volta a Modena, al Teatro degli Storchi, nel 1913. Il contributo della studiosa evidenzia la rilevanza dell'intuizione di Russolo nel campo della musica, che non deve essere composta necessariamente da suoni armonici, ma anche da rumori della quotidianità mescolati assieme casualmente e disordinatamente, come in un'improvvisazione.